

CITTA' DI AVIGLIANO

EMANUELE GIANTURCO

**Lettera agli elettori del 3° Collegio di Potenza
20 aprile 1889
(1° elezione)**



Fondazione "Emanuele Gianturco"

Estratto da: Gianturco Emanuele. Discorsi parlamentari.
Roma: Tipografia della Camera dei Deputati
1909

Lettera agli elettori del 3° collegio di Potenza, 20 aprile 1889 (1^a elezione).

Nato tra voi, ebbi, non ancora trentenne, nelle passate elezioni generali, prove non dubbie che, sebbene lontano, voi non mi avete dimenticato. Quelle prove furono supremo conforto a me, che ebbi umili i natali, avversa la fortuna e questa vinsi e quelli nobilitai con la sola perseverante virtù del lavoro.

Il mio programma quindi è già scritto nella mia vita: ogni dimostrazione di principii di governo sarebbe vana, se la garanzia dei fatti mancasse. Dovunque risplenda luce di alti ideali, il dovere, là sarà il mio posto.

Consentendo lealmente nelle linee generali della politica col Governo del Re, ma libero sempre, domani come oggi, stimo mio dovere aiutarlo a superare le gravi difficoltà del presente, anzichè muovergli contro, a fine di popolarità o a sfoggio d'indipendenza. Triste legato di reggimenti dispotici è l'opinione che gli interessi del Governo siano in antitesi con quelli del popolo e che questo non abbia altra via di salvezza, fuorchè un'opposizione sistematica e premeditata.

Disfatti i grandi partiti storici col sopirsi delle quistioni politiche che furono la loro gloria e la loro missione, a noi giovani spetta principalmente attendere allo studio delle quistioni economiche e sociali, onde è già travagliato il nostro paese. A noi non fu data la somma ventura di fare l'Italia politica: ma non inglorioso nè lieve compito è quello di rifare l'Italia civile.

Conservare ed amministrare il patrimonio dei poveri pei poveri; ordinare i rimedii giuridici contro i torti della pubblica amministrazione; riordinare i tributi fiscali e locali; semplificare i servizi pubblici, senza maggiore aggravio di imposte; rafforzare gli ordini familiari, che hanno finora resistito alla dissoluzione di tanti altri più complessi organismi sociali; vivificare infine con ispirito di sincera modernità i vecchi istituti, a stento rimodernati nei primordii del nostro risorgimento, ecco ciò che si aspetta dalla nuova generazione.

Cittadino, sorgerò fiero difensore dei diritti dello Stato laico, ma scevro di ogni intemperanza o pregiudizio antireligioso, accederò volentieri ad ogni ini-

ziativa, che affranchi dalla dura legge del bisogno il basso clero, che ha contribuito a fare l'Italia, coi più audaci e caldi patrioti.

Basilicatense, sarò lieto di contribuire ad alleviare la crisi economica dei nostri proprietari ed agricoltori e a stringere i legami di essi con gli operai, non meno travagliati dai danni dell'agricoltura.

Professore, spenderò la mia opera a tutela dell'insegnamento e dei suoi ministri, massime dei più umili.

Dal centro sinistro, dove mi propongo di sedere, la mia voce non sarà, nè sembrerà ispirata da alcun sentimento di parte, ma dallo studio obbiettivo dei fatti.

Estraneo sino ad oggi ad ogni ira di parti, municipali o provinciali, sarà mio vanto, pur accedendo ad un partito politico, essere e conservarmi il deputato di tutti.

La vostra parola non resterà inascoltata, quando chiegga riparazione di torti patiti, o caldeggi interessi legittimi. Queste cose mi proponevo di dirvi, e, assai più ampiamente, a voce, se la brevità del tempo non me lo avesse impedito.

Questo scritto vi valga almeno come documento delle mie intenzioni, e come saluto affettuoso del vostro concittadino. Che se i vostri suffragi si raccoglieranno sul mio nome, adempirò con grato animo il dovere di conoscere da vicino quanti ebbero fede nella mia giovinezza, e di attingere da loro più precisa notizia dei bisogni e delle aspirazioni della provincia nativa.